

P. Raniero Cantalamessa, ofmcap

DIO È AMORE, PERCIÒ È TRINITÀ

Firenze, Convento Santo Spirito, 7 Marzo 2017

1. Lo Spirito Santo, luce e amore

Nella Scrittura troviamo due grandi affermazioni su Dio: “Dio è luce” (1 Gv 1,5) e “Dio è amore” (1 Gv 4,10). Queste due caratteristiche si applicano in particolare allo Spirito Santo. È stata notata, nell’ambito stesso del Nuovo Testamento, una maggiore accentuazione, da parte di Giovanni, dello “Spirito di verità” e, da parte di Paolo, dello “Spirito di carità”¹.

“Spirito di verità”, nel Quarto Vangelo, è un altro nome del Paraclito (Gv 14, 16-17); gli adoratori del Padre devono adorarlo “in Spirito e verità”; egli conduce “alla verità tutta intera”; la sua unzione “da la scienza e insegna ogni cosa” (1 Gv 2, 20.27). Per Paolo invece l’effetto primario dello Spirito è di “effondere l’amore” nei cuori; frutto dello Spirito è “amore, gioia e pace” (Gal 5, 21); l’amore costituisce “la legge dello Spirito” (Rom 8, 2), l’amore è “la via migliore”, il dono dello Spirito Santo più grande di tutti (cf. 1 Cor 12,31).

Questa diversa accentuazione circa lo Spirito Santo si mantiene nella tradizione. L’Oriente cristiano riflette maggiormente la prospettiva giovannea e l’Occidente quella paolina. La pneumatologia ortodossa ha dato un maggior rilievo allo Spirito luce, e quella latina allo Spirito amore. Questa diversità è nettissima, in ogni caso, nelle due opere che più hanno influito sullo sviluppo delle rispettive teologie dello Spirito Santo. Nel trattato *Sullo Spirito Santo* di san Basilio, non svolge alcun ruolo il tema dello Spirito amore, mentre ne svolge uno centrale il tema dello Spirito “luce intelligibile”²; viceversa, nel trattato *Sulla Trinità* di sant’Agostino, non svolge alcun ruolo il tema dello Spirito luce, mentre sappiamo che ne svolge uno centrale quello dello Spirito come amore.

La stessa diversa accentuazione, si riscontra all’interno di ognuna delle due tradizioni. Nell’ambito latino, alla *corrente tomista*, caratterizzata dalla ricerca della verità e dal primato assegnato al “dono dell’intelletto”, fa riscontro la *corrente francescana* (e più in generale quella *agostiniana*), caratterizzata dal primato dell’amore e del “dono della sapienza”. La prima pone la beatitudine finale dell’uomo nella *visione* di Dio, la seconda la nell’amore e nel *godimento* di Dio. San Bonaventura caratterizza le due scuole, dicendo che “gli uni attendono principalmente alla speculazione e secondariamente all’unzione; gli altri principalmente all’unzione e secondariamente alla speculazione”³. Dante fa risalire i due diversi atteggiamenti ai rispettivi fondatori, Francesco d’Assisi e Domenico di Guzman, dicendo che, dei due,

“l’un fu tutto serafico in ardore,
l’altro per sapienza in terra fue
di cherubica luce uno splendore”⁴.

¹ Cf. E. Cothenet, *Saint-Esprit*, DBSuppl, fasc. 60, 1986, col. 377.

² Basilio, *Sullo Spirito Santo*, IX,22-23 (PG 32, 108 s.); XVI,38 (PG 32, 137).

³ S. Bonaventura, *Esamerone*, XXII, 21 (ed. Quaracchi, V, p. 440).

⁴ Dante Alighieri, *Paradiso*, XI, 37-39.

Da una parte ardore, dall'altra splendore; da una parte il simbolo biblico dei serafini, dall'altra quello dei cherubini. Spesso, in passato, si è cercato di contrapporre queste due visioni, lottando per stabilire quale fosse la più giusta. Ma si tratta di due modi complementari e inseparabili di manifestarsi dello stesso Spirito! Più che diversità di contenuto, si tratta di diversità di accento.

Questa complementarietà è riconosciuta dai migliori autori spirituali del medioevo. Per Guglielmo di St. Thierry, lo Spirito Santo è colui che “illumina l'intelletto e origina l'affetto”⁵. Un altro autore scrive:

“La virtù consiste tutta nella verità della carità e nella carità della verità. In quanto verità, illumina per conoscere; in quanto carità, infiamma ad amare. Come, infatti, senza carità la scienza gonfia, così senza la conoscenza la carità fuorvia...Nell'ardore e nel fulgore del fuoco viene dato ai discepoli lo Spirito dal cielo perché, come fulgore, guidi alla piena verità e come ardore li faccia ardere di piena carità”⁶.

Lo Spirito Santo, dice un altro autore, agisce “nella mente, dando intelligenza; nel cuore, dando l'amore; l'intelligenza contro l'ignoranza, l'amore contro la concupiscenza; l'intelligenza illumina l'uomo cieco, l'amore sostiene l'uomo infermo”⁷. Nell'inno *Veni creator Spiritus* si chiede allo stesso Spirito di “accendere una luce nella mente e di infondere amore nel cuore” (*Accende lumen sensibus, infunde amorem cordibus*”).

2. Una Trinità fondata sull'amore

Dopo questa necessaria premessa, possiamo concentrarci su uno dei due modi di accostarci allo Spirito Santo e al mistero stesso della Trinità: quello di sant'Agostino e della teologia occidentale in genere. Agostino fonda il suo discorso della Trinità sulla definizione “Dio è amore” (1 Gv 4,16), vedendo nello Spirito Santo l'amore mutuo tra il Padre e il Figlio, secondo la triade amante, amato, amore, che i suoi seguaci medievali espliciteranno e renderanno quasi canonica⁸. Il Padre è colui che ama, il Figlio è “l'amato”, lo Spirito Santo è l'amore sostanziale che li unisce.

Oggi si tende a integrare (se non addirittura a correggere) questo modo latino di concepire i rapporti tra le persone divine, con quello della tradizione greco ortodossa. Si è soliti spiegare così la differenza: nella considerazione della Trinità, i Greci e i latini muovono da versanti opposti; i greci partono dalle persone divine, cioè dalla pluralità, per giungere all'unità di natura; i latini, viceversa, partono dall'unità della natura divina, per giungere alle tre persone.

La differenza si può esprimere anche in altro modo. Entrambi, latini e greci, partono dall'unità di Dio; sia il simbolo greco che quello latino comincia dicendo: “Credo in un solo Dio, Padre onnipotente”. Soltanto che quest'unità per i latini è concepita ancora come impersonale o pre-personale; è l'essenza di Dio che si specifica poi in Padre, Figlio e Spirito santo, senza, naturalmente, essere pensata come preesistente alle persone. Nella teologia latina, il trattato “*De Deo uno*”, sul Dio uno, ha sempre preceduto il trattato “*De Deo trino*”, cioè sulla Trinità.

⁵ Guglielmo di St. Thierry, *L'enigma della fede*, 100 (PL 180, 440C).

⁶ Isacco della Stella, *Discorsi di Pentecoste*, I, 14 (SCh 339, p.72).

⁷ Gualtiero di S. Vittore, *Discorsi*, III, 1 (CM 30, p.27).

⁸ Agostino, *De Trinitate*, VIII, 9,14; IX, 2,2; XV,17,31; cf. Riccardo di S. Vittore, *De Trin.* III,2.18; S: Bonaventura, *I Sent.* d. 13, q.1.

Per i greci, invece, si tratta di un'unità già personalizzata, perché per essi “l'unità è il Padre, dal quale e verso il quale si contano le altre persone”.⁹ Il primo articolo del credo dei greci suona anch'esso “Credo in uno solo Dio Padre onnipotente”, ma “Padre onnipotente” qui non è staccato da “un solo Dio”, come nel credo latino, ma fa un tutt'uno con esso. La virgola non è dopo la parola “Dio”, ma dopo la parola “onnipotente”. Il senso è: “Credo in un solo Dio che è il Padre onnipotente”. L'unità delle tre divine persone è data, per loro, dal fatto che il Figlio è perfettamente (sostanzialmente) “unito” al Padre, come lo è anche lo Spirito Santo al Figlio”¹⁰.

L'uno e l'altro modo di accostarsi al mistero è legittimo, ma oggi si tende sempre più a preferire il modello greco, in cui l'unità in Dio non è separabile dalla trinità, ma forma un unico mistero e scaturisce da un unico atto. In povere parole umane, possiamo dire quanto segue. Il Padre è la fonte, l'origine assoluta del movimento d'amore. Il Figlio non può esistere come Figlio se, anzitutto, non riceve dal Padre tutto ciò che egli è. “È a causa del Padre –cioè per il fatto che il Padre esiste – che esistono anche il Figlio e lo Spirito”, scrive il Damasceno¹¹

Il Padre è il solo, anche nell'ambito della Trinità, assolutamente il solo, a non aver bisogno di essere amato per poter amare. Solo nel Padre si realizza la perfetta equazione: *essere è amare*; per le altre persone divine, *essere è essere amato*. Il Padre è relazione eterna d'amore e non esiste al di fuori di questa relazione. Non si può, perciò, concepire il Padre anzitutto come l'essere supremo e successivamente riconoscere in lui un'eterna relazione d'amore. Si deve parlare del Padre, come eterno atto d'amore.

Il Dio unico dei cristiani è dunque il Padre; non però concepito a se stante (come può chiamarsi “padre”, se non perché ha un “figlio?”), ma come il Padre sempre in atto di generare il Figlio e donarsi a lui con un amore infinito che li unisce entrambi e che è lo Spirito Santo. Unità e trinità di Dio scaturiscono eternamente da un unico atto e sono un unico mistero.

Potremmo dire che l'accordo tra la teologia latina e quella greca si ha accogliendo il *metodo* greco (dalla trinità all'unità) e riempiendolo del *contenuto* latino che parte dall'idea di Dio amore. Non che i Padri greci ignorino l'idea di Dio amore, ma per spiegare la Trinità hanno utilizzato molto di più l'immagine della luce che procede in modo lineare (sole – raggio – luce)¹² che quella dell'amore che procede in modo circolare. Il primo degli orientali a valorizzare la categoria dell'amore per parlare della Trinità fu san Gregorio Palamas, nel secolo XIV, grazie, probabilmente, alla sua conoscenza diretta del trattato sulla Trinità di sant'Agostino. Egli scrive:

“Lo Spirito dell'altissimo Verbo è come l'amore ineffabile del Padre per il suo Verbo, generato in modo ineffabile; amore che questo stesso Verbo e Figlio diletto del Padre

⁹ Gregorio Naz., *Oratio*. 42, 16 (PG 36, 477).

¹⁰ Cf. Gregorio Niseno, *Contra Eunomium* 1,42 (PG 45, 464)

¹¹ Giovanni Damasceno, *De fide orthodoxa*, I, 8 (PG 94, 824)

¹² S. Gregorio Niseno, *Contro Eunomio*, I (PG 45, 416); cf. anche S. Gregorio Nazianzeno, *Discorsi*, XXXI, 31-32 (PG 36, 169).

ha, a sua volta, per il Padre, in quanto possiede lo Spirito che insieme con lui proviene dal Padre e che riposa in lui, in quanto a lui connaturale”¹³.

3. Chi ama Dio per essere “amore”?

Vediamo ora come su questa base comune ai latini e ai greci, non dico si spieghi, ma almeno si può rendere plausibile la fede dei cristiani nella Trinità. Anni fa ho fatto degli incontri con i cristiani che vivono negli Emirati Arabi. Sono numerosissimi, più del 70% dell’intera popolazione, e fervorosissimi. Provengono dall’India, dalle Filippine e altri paesi dell’oriente; sono impiegati (spesso in condizioni disagiatissime) come mano d’opera.

Lì la domanda più comune a cui i cristiani devono rispondere è: Perché voi cristiani credete nella Trinità? Come potete dire di credere in un solo Dio, se credete nel padre, nel Figlio e nello Spirito Santo? Ci sono stati, purtroppo, in anni recenti, anche in seno al cristianesimo, teologi a cui non sarebbe dispiaciuto mettere tra parentesi, o addirittura lasciar da parte, la Trinità. Il motivo, oltre che speculativo (la dialettica hegeliana del divenire), era anche pastorale. Si pensava di facilitare, in tal modo, il dialogo interreligioso con Ebrei e Musulmani che professano la fede in un Dio rigidamente unico.

Ho cercato di spiegare, in parole povere, ai cristiani di lì perché noi crediamo nella Trinità. I cristiani credono che Dio è trino, perché credono che Dio è amore! È la rivelazione di Dio come amore, fatta da Gesù, che ha costretto ad ammettere la Trinità. Non è una invenzione umana. Non possiamo spiegare in che consiste la Trinità (essa non si può spiegare *razionalmente*, proprio perché non è un prodotto della *ragione* umana), però credo che possiamo capire come è “naturale” che il Dio cristiano sia uno e trino, come non possa non esserlo. Come recita il titolo di questo incontro, “Dio è amore, perciò è Trinità! Se Dio fosse essenzialmente Legge suprema o Potenza assoluta, non ci sarebbe bisogno che sia trino: il legislatore può essere unico e il potere si può esercitare da solo. Non così l’amore.

Dio è amore, dice la Bibbia. Ora è chiaro che se è amore, deve amare qualcuno. Non esiste amore che non sia amore di qualcosa o di qualcuno, come (ce lo insegna la fenomenologia di Husserl) non c’è conoscenza che non sia conoscenza di qualcosa o di qualcuno.

Ci domandiamo: Chi ama Dio per essere definito amore? Una prima risposta potrebbe essere: ama gli uomini. Ma gli uomini, sappiamo, esistono da alcuni milioni di anni, non più. Prima di allora chi amava Dio, dal momento che è definito amore? Non può infatti aver cominciato ad essere amore a un certo punto del tempo, perché Dio non può cambiare natura. Seconda risposta: prima di allora amava il cosmo, l’universo. Ma l’universo esiste da alcuni miliardi di anni. E prima, chi amava Dio per potersi definire amore? Non possiamo dire: amava se stesso, perché amare se stessi non è amore, ma egoismo o, come dicono gli psicologi, narcisismo.

Ed ecco la risposta della rivelazione cristiana che la Chiesa ha raccolto ed esplicitata. Dio è amore in se stesso, prima del tempo, perché da sempre ha in se stesso un Figlio, il Verbo, che ama di un amore infinito, cioè nello Spirito Santo. Il Dio cristiano è uno e trino perché è comunione d’amore. Nell’amore si riconciliano tra loro unità e pluralità; l’amore crea l’unità nella diversità: *unità* di intenti, di pensiero, di volere; *diversità* di soggetti, di caratteristiche, e, nell’ambito umano, di sesso.

¹³ Gregorio Palamas, *Capita physica*, 36 (PG 150, 1145).

La teologia si è servita del termine *natura* per indicare in Dio l'unità e del termine *persona* per indicare la distinzione. Per questo diciamo che il nostro Dio è un Dio unico in tre persone. La dottrina cristiana della Trinità non è un regresso, un compromesso tra monoteismo e politeismo. È al contrario un passo avanti che solo Dio stesso poteva far compiere alla mente umana.

Questo ci aiuta a mettere in luce l'equivoco di fondo che è alla base dell'ateismo moderno. Secondo Carlo Marx, e in genere tutti gli atei moderni a partire da Feuerbach, Dio non sarebbe che una proiezione dell'uomo. Non Dio avrebbe creato l'uomo a sua immagine, ma l'uomo avrebbe creato Dio a sua immagine. In altre parole, dietro il termine Dio non ci sarebbe se non l'idea che l'uomo si fa di se stesso, come uno che scambia per una persona diversa la propria immagine riflessa in un ruscello.

Tutto questo può essere vero nei confronti di ogni Dio, ma non del Dio cristiano. Che bisogno avrebbe avuto l'uomo di scindere se stesso in tre persone: Padre, Figlio e Spirito Santo, se veramente Dio non è che la proiezione che l'uomo fa di se stesso? La dottrina della Trinità è, da sola, il migliore antidoto all'ateismo moderno. Questo ha potuto nascere e prosperare in un ambiente razionalista in cui dominava l'idea di Dio come "essere Supremo" e "Causa prima", cioè il "Dio dei filosofi" e dei "deisti", non il Dio uno e trino della tradizione cristiana.

3. La Trinità modello della Chiesa

Non è vero che la Trinità è un mistero remoto, irrilevante per la vita di ogni giorno, come pensava il filosofo Kant, rappresentante massimo del deismo razionalista. La vita cristiana si svolge tutta quanta nel segno e in presenza della Trinità. All'alba della vita, fummo battezzati "nel nome del Padre e del Figlio dello Spirito Santo", e alla fine, se avremo la grazia di morire cristianamente, accanto al nostro capezzale verranno recitate queste parole: "Parti, anima cristiana, da questo mondo: nel nome del Padre che ti ha creata, del Figlio che ti ha redenta e dello Spirito Santo che ti ha santificata".

Tra questi due momenti estremi, si collocano altri momenti cosiddetti "di passaggio" che, per un cristiano, sono contrassegnati tutti dall'invocazione della Trinità. È nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo che gli sposi vengono congiunti in matrimonio e si scambiano l'anello e i sacerdoti vengono consacrati dal vescovo. Una volta nel nome della Trinità iniziavano i contratti, le sentenze, ogni atto importante della vita civile e religiosa.

La Trinità è il *grembo* in cui siamo stati concepiti, perché Dio ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere suoi figli a immagine del suo Figlio (cfr. *Efesini* 1,4), ed è anche il *porto* verso cui tutti navighiamo; è "l'oceano di pace" da cui tutto sgorga e in cui tutto rifluisce.

In quanto comunione d'amore, la Trinità è il modello e quasi "lo stampo" da cui deve prendere forma ogni comunità umana, dalla più semplice ed elementare che è la famiglia, fino alla Chiesa universale. Diciamo qualcosa in breve a proposito della Chiesa, per dilungarci un po' di più sulla Trinità modello ispiratore della famiglia.

"La Chiesa universale –dice la *Lumen gentium* con una frase di san Cipriano- si presenta come 'un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo'¹⁴. "La Chiesa,

¹⁴ LG 4.

spiegava de Lubac in un intervento sulla teologia del Vaticano II, è una misteriosa estensione della Trinità nel tempo, che non soltanto ci prepara alla vita unitiva, ma già ci fa partecipare ad essa. Essa viene dalla Trinità ed è piena della Trinità”¹⁵.

San Giovanni Paolo II, nella sua lettera “Novo millennio ineunte”, scrive che insiste su questo tema. Dice che “spiritualità della comunione significa innanzitutto uno sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità”, che l’unità di Cristo col Padre è “il luogo sorgivo dell’unità della Chiesa e dono perenne che in lui questa, misteriosamente, riceverà fino alla fine dei tempi”¹⁶.

Il punto in cui soprattutto la Chiesa deve prendere a modello la Trinità è la capacità di riconciliare in sé l’unità e la diversità. Papa Francesco parla spesso, in questo senso, di una “diversità riconciliata”, non solo tra modi diversi di vedere e di esprimersi all’interno della Chiesa cattolica, ma anche nei rapporti tra le diverse Chiese cristiane. È quello che sta facendo avanzare a passi di gigante il dialogo ecumenico tra i cristiani.

4. Matrimonio e famiglia nella luce della Trinità

All’indomani del sinodo sulla famiglia e della esortazione apostolica “Amoris laetitia”, soffermiamoci in particolare su quello che il modello trinitario significa per la visione cristiana del matrimonio e della famiglia.

Dopo la venuta di Gesù, noi leggiamo giustamente il racconto della creazione dell’uomo e della donna alla luce della rivelazione della Trinità. In questa luce, la frase: “Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò” rivela finalmente il suo significato rimasto enigmatico e incerto prima di Cristo. Che rapporto ci può essere tra l’essere “a immagine di Dio” e l’essere “maschio e femmina”? Il Dio biblico non ha connotati sessuali, non è né maschio né femmina.

La somiglianza consiste in questo. Dio è amore e l’amore esige comunione, scambio interpersonale; richiede che ci siano un “io” e un “tu”. Il Dio rivelato da Gesù Cristo, essendo amore, è unico e solo, ma non è solitario; è uno e trino. In lui coesistono unità e distinzione: unità di natura, di volere, di intenti, e distinzione di caratteristiche e di persone. Per questo due persone che si amano riproducono qualcosa di ciò che avviene nella Trinità.

Questo si applica a ogni tipo di amore onesto: quello tra genitori e figli, quello tra amici, quello tra membri consacrati di una stessa comunità e in generale ogni tipo di amore del prossimo. Nessuno quindi è escluso dalla possibilità di essere immagine di Dio. Tuttavia l’amore tra l’uomo e la donna nel matrimonio, cioè tra due persone di sesso diverso, rappresenta il caso più forte e più originario della comunione che c’è nella Trinità. Lì, due persone –il Padre e il Figlio – amandosi, producono (“spirano”) lo Spirito che è l’amore che li fonde. Qualcuno ha definito lo Spirito Santo il “Noi” divino, cioè non la “terza persona della Trinità”, ma la prima persona plurale¹⁷.

Proprio in questo la coppia umana è immagine di Dio. Marito e moglie sono infatti una carne sola, un cuore solo, un’anima sola, pur nella diversità di sesso e di personalità. Nella coppia si

¹⁵ H. de Lubac, *Quid significet ecclesiam esse mysterium*, in “Acta congressus intern. De theologia concilii Vaticani II”, Roma 1968, p.32.

¹⁶ *Novo millennio ineunte*, 43 e 48.

¹⁷ Cf. Cf. H. Mühlen, *Una mystica persona*, Roma 1968.

riconciliano tra loro unità e diversità. Gli sposi stanno di fronte, l'uno all'altro, come un "io" e un "tu" e stanno di fronte a tutto il resto del mondo, cominciando dai propri figli, come un "noi", quasi si trattasse di una sola persona, non più però singolare ma plurale. "Noi", cioè "tua madre ed io", "tuo padre ed io".

In questa luce si scopre il senso profondo del messaggio dei profeti circa il matrimonio umano, che cioè esso è simbolo e riflesso di un altro amore, quello di Dio per il suo popolo. Questo non significava sovraccaricare di un significato mistico una realtà in se stessa puramente mondana. Non era fare solo del simbolismo; era piuttosto rivelare il vero volto e lo scopo ultimo della creazione dell'uomo maschio e femmina: quello di uscire dal proprio isolamento ed "egoismo", di aprirsi all'altro e, attraverso la temporanea estasi dell'unione carnale, elevarsi al desiderio dell'amore e della gioia senza fine.

Qual è la causa della incompiutezza e dell'inappagamento che lascia l'unione sessuale, dentro e fuori del matrimonio? Perché questo slancio ricade sempre su se stesso e perché questa promessa di infinito e di eterno rimane sempre delusa? Gli antichi hanno coniato un detto che fotografa questa realtà: "*Post coitum animal triste*": come ogni altro animale, l'uomo dopo l'unione carnale è triste. Il poeta pagano Lucrezio ha lasciato, della frustrazione che accompagna ogni accoppiamento, una descrizione spietata, tanto cruda che non è il caso di ripeterla alla lettera¹⁸. A questa frustrazione si cerca un rimedio che però non fa che accrescerla. Anziché cambiare la qualità dell'atto, se ne aumenta la quantità, passando da un partner all'altro. Si arriva così allo scempio del dono di Dio della sessualità, in atto nella cultura e nella società di oggi.

Vogliamo una buona volta, come cristiani, cercare una spiegazione a questa devastante disfunzione? La spiegazione è che l'unione sessuale non è vissuta nel modo e con l'intenzione intesa da Dio. Questo scopo era che, attraverso questa estasi e fusione d'amore, l'uomo e la donna si elevassero al desiderio e avessero una certa pregustazione dell'amore infinito; si ricordassero da dove venivano e dove erano diretti.

Il peccato, a cominciare da quello dell'Adamo ed Eva biblici, ha attraversato questo progetto; ha "profanato" quel gesto, cioè lo ha spogliato della sua valenza religiosa. Ne ha fatto un gesto fine a se stesso, concluso in se stesso, e perciò "insoddisfacente". Il simbolo è stato staccato dalla realtà simboleggiata, privato del suo dinamismo intrinseco e quindi mutilato. Mai come in questo caso si sperimenta la verità del detto di Agostino: "Tu ci hai fatti per te, o Dio, e il nostro cuore è insoddisfatto finché non riposa in te".

Anche le coppie credenti non riescono il più delle volte a ritrovare quella ricchezza di significato iniziale dell'unione sessuale a causa dell'idea di concupiscenza e di peccato originale per secoli associata a quell'atto. Solo nella testimonianza di alcune coppie, che hanno fatto l'esperienza rinnovatrice dello Spirito Santo e vivono la vita cristiana carismaticamente, si ritrova qualcosa di quel significato originale dell'atto coniugale.

Fare spazio a Cristo nella vita di coppia è il segreto per accedere a questi splendori del matrimonio cristiano. È da lui infatti che viene lo Spirito Santo che fa nuove tutte le cose. Un libro del vescovo Fulton Sheen, popolare negli anni Cinquanta, inculcava tutto ciò nel titolo stesso che recava: "Tre per sposarsi"¹⁹. Da un punto di vista più profondo, Teilhard de

¹⁸ Lucrezio, *De rerum natura*, IV,2.

¹⁹ F. Sheen, *Three to Get Married*, Appleton-Century-Crofts 1951.

Chardin era giunto alla stessa conclusione: “L’amore è una funzione a tre termini: l’uomo, la donna e Dio”²⁰.

Soffermiamoci su un dettaglio. Se leggiamo con attenzione il Nuovo Testamento, dove la Trinità si è rivelata, notiamo una specie di regola. Ognuna delle tre persone divine non parla di sé, ma parla dell’altra, non attira l’attenzione su di sé, ma sull’altra. Ogni volta che Dio Padre parla nel Vangelo, è sempre per rivelare qualcosa del Figlio: “Questi è il mio figlio diletto. Ascoltatelo”; oppure: “L’ho glorificato e lo glorificherò”. Gesù a sua volta non fa che parlare del Padre. Lo Spirito Santo, quando viene nel cuore di un credente, non comincia con proclamare il suo nome. Il suo nome in ebraico è *Ruah*; ma egli non ci insegna a dire: *Ruah!* Ci insegna invece a dire *Abba!*, che è il nome del Padre e ci insegna a dire *Maranatha*, che è un’invocazione diretta a Cristo e vuol dire “Signore, vieni!”

Proviamo a pensare cosa produrrebbe questo stile di affermare l’altro, se trasferito nella vita di una famiglia e di una comunità. Il padre non si preoccupa tanto di affermare la sua autorità, quanto quella della mamma. La mamma, prima ancora di insegnare al bambino a dire *mamma*, gli insegna a dire *papà*. È la legge dell’amore! Maria mostra di averla assimilata alla perfezione. Rivolgendosi a Gesù, dopo il ritrovamento nel tempio, gli dice: “Tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo”. Mette l’angoscia dello sposo prima della sua. “Tuo padre ed io”, non “Io e tuo padre”. Sembra una cosa da niente e invece quante cose cambierebbero se questo stile fosse imitato nelle nostre famiglie e comunità! Esse diventerebbero davvero un riflesso della Trinità sulla Terra, luoghi dove la legge che regola tutto è l’amore.

Il poeta americano Thomas S. Eliot, l’autore del famoso *Assassinio nella cattedrale*, ha scritto dei versi che rivelano tutta la loro bellezza e profondità se applicati alla Trinità:

“Non dobbiamo arrestarci nella nostra esplorazione
E il termine del nostro esplorare
Sarà arrivare là donde siamo partiti
E conoscere il luogo per la prima volta”²¹

Non dobbiamo stancarci di scrutare il mistero della Trinità, anche se esso supera infinitamente nostre capacità. Un giorno l’esplorazione cesserà, almeno nella forma attuale, e scopriremo che quello che abbiamo raggiunto...è la culla dove siamo anche nati, ma lo riconosceremo solo allora.

²⁰ P. Teilhard de Chardin, *Esquisse d’un Univers personnel*, 1936.

²¹ T.S. Eliot, *Four Quartets V*, *The Complete Poems and Plays*, Faber & Faber, Londra 1969, p.197:

“We shall not cease from exploration
And the end of our exploring
Will be to arrive where we started
And know the place for the first time”